

L'INTERVISTA/ELISABETTA BARBERIS, PRORETTORE

“Tutoraggi e premi aiutano, ma contano molto i servizi”

«**L**A situazione è migliorata, ma purtroppo in Piemonte i fondi per il diritto allo studio non coprono ancora il 100 per cento delle esigenze. Come ateneo diamo grande attenzione al tema, attraverso a un sistema di tasse progressive e a due progetti specifici», racconta Elisabetta Barberis, prorettore dell'Università di Torino.

Professoressa, in Piemonte riceve un aiuto economico l'86 per cento degli studenti universitari grazie ai fondi del ministero, della Regione e degli stessi allievi. L'ateneo quanto investe su questa partita?

«Spendiamo 3-4 milioni l'anno per borse e premi di studio. Da un lato diamo un contributo a chi trascorre un periodo all'estero: chi ha meno di 20 mila euro di reddito Isee parte con 600 euro al mese in tasca. Dall'altro diamo numerose borse "200 ore", da 1.800 euro l'una, distribuendole con criteri di merito e, a parità di merito, di reddito».

Sono i lavoretti da svolgere in ateneo

che un tempo si chiamavano "150 ore"?

«Esatto, ma negli ultimi anni l'ammontare delle ore è aumentato. Ho sempre ritenuto importante svolgere un qualche tipo di lavoro durante gli studi, se poi non si tratta di farlo in una pizzeria ma in ateneo credo sia ancora più comodo per i nostri allievi. L'ultimo progetto che stiamo sperimentando prevede di assegnare un tutor con borsa da 200 ore ogni cento matricole. Sta dando ottimi risultati».

Le borse di studio sono importanti per attrarre studenti, eppure gli atenei piemontesi hanno aumentato le immatricolazioni anche nel periodo in cui la giunta regionale guidata da Roberto Cota le ha falcidiate. Come se lo spiega?

«Nelle scelte degli studenti entrano in gioco una serie di fattori. Il primo riguarda la fama dell'ateneo, che si traduce nell'essere sicuri di investire su un titolo di studio che può essere speso bene

sul mercato del lavoro. Poi servono le borse di studio, ma anche tutto il contorno. È necessario avere una città che offra servizi agli studenti, residenze, attrezzature sportive, ma anche una certa vivacità culturale. Da questo punto di vista Torino si è costruita un'ottima fama tra i ragazzi in giro per l'Italia».

Il ministro Giannini vorrebbe trasferire il diritto allo studio dalle Regioni ai singoli atenei. L'Università di Torino sarebbe d'accordo?

«È la stessa domanda che ci è stata posta nell'ultimo confronto con la Regione e posso solo rispondere che è un'opzione da prendere seriamente in considerazione. Poi però dipende da come viene organizzato il sistema. Dovremmo gestire soltanto le borse o anche le mense e le residenze? Con quali mezzi e con quali risorse? Siamo pronti a valutare qualsiasi opportunità che garantisca un maggior accesso allo studio, però occorre definire bene le modalità».

(ste.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“L'ateneo torinese investe 3-4 milioni l'anno per contributi a chi trascorre periodi all'estero e a chi ha il reddito basso”

Due progetti specifici e un sistema di tasse progressive. E poi la fama della città ha una sua rilevanza

IL PRORETTORE ELISABETTA BARBERIS

